

Il Mattino 26 Maggio 2004

Racket su Cirio e Parmalat, tre arresti

L'inchiesta sulle infiltrazioni della camorra nella distribuzione in Campania dei prodotti Cirio e Parmalat ora coinvolge i manager. Per ordine del giudice Ettore Favara è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia in carcere il vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, Alfredo Gaetani, 56 anni, amministratore delegato di Eurolat, società controllata del gruppo Tanzi. In carcere è finito anche Antonio Affinita, dirigente della Newlat. Agli arresti domiciliari da ieri sera invece si trova Rosario Cristiano, dirigente Parmalat. Nei loro confronti il pm Francesco Curcio ipotizza il reato di favoreggiamento aggravato ai sensi della normativa antimafia.

Al centro di questo capitolo dell'inchiesta, che è coordinata dal numero due della Procura nazionale antimafia Lucio Di Pietro, c'è il meccanismo contabile attraverso il quale, sostiene la procura, «venivano mensilmente erogate e mascherate» le somme di danaro versate alla camorra della provincia di Caserta prima dal gruppo Cirio e successivamente, dopo la cessione del settore latte alla Parmalat, dalla Eurolat del gruppo Tanzi. Secondo l'accusa, una parte della dirigenza sarebbe stata «perfettamente» a conoscenza di questo meccanismo ma non avrebbe fornito all'autorità giudiziaria i chiarimenti richiesti. La dirigenza cioè, è sempre la tesi della procura, avrebbe «prima ideato e poi nascosto il sistema attraverso cui avveniva il pagamento delle tangenti agevolando così l'organizzazione camorrista». La materia al centro del procedimento appare assai delicata, pertanto vanno evitati giudizi definitivi in ordine alle responsabilità dei singoli. Ora il giudice dovrà fissare la data dell'interrogatorio, in quella sede gli indagati potranno difendersi dalle accuse.

La prima fase delle indagini aveva portato, nel marzo scorso, a una serie di ordinanze di custodia che avevano raggiunto esponenti del clan dei Casalesi ma anche alcuni insospettabili. Nel provvedimento, la Cirio e la Eurolat di Tanzi figuravano come parti lese di una tangente mensile imposta dalla camorra pari a circa 400 milioni di lire all'anno. E già nella prima ordinanza venivano citate le dichiarazioni rese dagli attuali indagati al pm alla fine del 2002, quando i tre vengono sentiti in qualità di testimoni. In particolare Gaetani aveva riferito di aver denunciato, nel 1996, minacce telefoniche da parte di un ignoto che si era qualificato come esponente del clan dei Casalesi. Le stesse intimidazioni erano state rivolte, nello stesso periodo, anche ad Affinita. Lo stesso Gaetani inoltre figura come parte lesa, nella prima ordinanza, dell'estorsione consistita nell'assunzione come procacciatori d'affari di due persone imposte dai clan. Nel provvedimento del marzo, gli inquirenti fra l'altro scrivevano: «Gaetani ha riferito alcuni episodi rilevanti e utili alla ricostruzione dei fatti» ma al tempo stesso «ha dichiarato - si legge - di non essere a conoscenza di fatti conclamati senza tuttavia escluderli, indicando peraltro una traccia, cioè quella dei vari sostegni alla distribuzione erogati dalla sua impresa, che ha consentito di scoprire come materialmente è avvenuto il passaggio del denaro dalla Cirio alla organizzazione dei Casalesi». Parole che non sembravano preludere a un aggravamento della posizione del manager da teste a indagato.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS